



## LA PATTUGLIA DELL'UNIONE

Turano, Giaì, Micheloni e Randazzo: i magnifici quattro che stendono la destra

■ Storie diverse, paesi diversi. Sono i 4 senatori che l'Unione ha guadagnato nel voto all'estero. «Un risultato al di là delle aspettative - commenta Nino Randazzo, eletto in Africa-Oceania-Asia -, non solo per il sostegno dato a Romano Prodi, ma anche perché metterà in luce

le istanze e le problematiche delle comunità emigrate, che sono la ragione d'essere dei nuovi parlamentari». Randazzo, dopo oltre 30 al giornale italiano di Melbourne *Il Globo* si è dimesso da direttore per candidarsi. «Lavorerò per le nostre comunità e per dare una mano agli

italiani», assicura Mirella Giaì, 77 anni il prossimo agosto, originaria di Trivero (Biella) e residente a Rosario dal 1951, eletta nel complesso America meridionale. «In particolare - aggiunge -, voglio continuare ad impegnarmi per aiutare i connazionali più sfortunati per i quali, spesso, i sogni di emigranti non si sono trasformati in realtà». Entusiasti anche gli altri due eletti, Renato Turano (America settentrionale centrale) e Claudio Micheloni (Europa).

## L'OUTSIDER

Pallaro, l'indipendente: «Non mi schiero. Intanto vengo in Italia, poi si vede...»

■ «Andrò a Roma per portare un problema dimenticata da 200 anni, ma per questo non ho bisogno di schierarmi con una o l'altra coalizione»: l'imprenditore Luigi Pallaro, eletto dalla lista Associazioni italiane in Sudamerica (Ais) non si sbilancia e prova a fiutare il vento. «In

Italia vado da tantissimi anni per discutere problemi e bisogni degli italiani emigrati. La differenza che adesso ci vado con un'investitura di decine di migliaia di voti». Pallaro ha confermato che non intende schierarsi a priori con una delle due coalizioni. «Io andrò nella capitale e

ha indicato e sono disponibile a incontrare, se lo ritengono opportuno, Prodi o Berlusconi perché io possa illustrare loro il mio progetto». Nato a San Giorgio in Bosco, provincia di Padova, Pallaro avrà 80 anni a giugno. È perito industriale di formazione ed ha cominciato la sua attività in Argentina dal 1952, dove già l'anno dopo ha costituito una impresa di lavori pubblici. Oggi le sue società operano nel settore elettrico, turismo, immobiliare, minerario, agricolo e alimentare.

# Il golden gol dei 4 senatori «stranieri»

Voto all'estero decisivo: l'Unione batte la destra 4-1 e prende il Senato Bufera su Tremaglia

■ di Edoardo Novella / Roma

**DECISIVI.** Sparsi nei 5 continenti, lontani e da ieri vicinissimi per davvero. E sorprendenti. Gli italiani all'estero danno la vittoria all'Unione, eleggendo i quattro senatori di America del Nord e Centrale (Renato Turano), America meridionale (Mirella Giaì), Europa

(Claudio Micheloni) e Africa-Australia-Asia-Oceania (Nino Randazzo) decisivi per la maggioranza. La destra rimane al palo con un solo senatore (Antonella Rebutti per l'Europa), mentre conquistano un seggio gli indipendenti dell'Associazione degli Italiani in Sudamerica (con Luigi Pallaro, che ancora non dice chi appoggerà). Lo spoglio, lungo, estenuante, «un girone dantesco» si lasciava sfuggire uno scrutatore ieri - si è concluso alle 14 nel centro-raccolta di Castelnuovo di Porto, un paesino vicino Roma diventato per un giorno quasi il centro del mondo. Davvero.

Insieme con i risultati della Camera - 6 seggi all'Unione, 3 a Forza Italia, uno all'Associazione italiani Sud America, uno alla lista Di Pietro, 1 «Per l'Italia nel mondo-lista con Tremaglia» - un piccolo clamoroso risultato. Vuoi per una certa sufficienza con cui in molti andavano liquidando il «peso» reale di questa parte di elettorato. Vuoi, ancor più forse, per come ce la immaginavamo. Lontano il cliché dell'emigrante su cui facevano presa nostalgia-tradizione-populismo, gli italiani all'estero hanno respinto bruscamente le sirene di Berlusconi & co., dimostrando forse di conoscere - e la lontananza

za ha aiutato la messa a fuoco - il precipizio in cui ci si è fiondati in questi ultimi 5 anni.

Nell'urna l'Unione è risultato il primo partito complessivamente nel voto del Senato (44,03% contro il 21,11% di Forza Italia e il 9,53% dell'Associazione italiana Sudamerica). Ma è anche il primo partito nel voto alla Camera (43,38% contro il 20,78% di Fi). La scomposizione geografica del voto vede, per quanto riguarda l'Europa, Forza Italia leader in Bosnia con il 59% dei voti, oltre a Slovacchia, Romania, Bulgaria e Turchia. Sostanziale pareggio in Albania, Ucraina e Ungheria. Ma l'Unione ha vinto facilmente nella Vecchia Europa e in parte di quella Nuova, oltre che nella Federazione russa. In America del Sud a farla da padrone è la lista indipendente dell'Associazione degli italiani nel Sud America, che vince in Brasile, Colombia, Ecuador, Paraguay e Uruguay. Bolivia all'Unione, che ha un lieve vantaggio anche in Argentina; in Cile e Venezuela la spunta di misura Forza Italia. Per quanto riguarda America del Nord e Centro a decidere per l'Unione è il Canada, do-

Per la prima volta le elezioni decise dal voto fuori dall'Italia Berlusconi lontano dalle sue tv sparisce

PARTITO	889 su 896	
	CAMERA 2006	Seggi
L'Unione	43,29	6
Di Pietro-Italia dei Valori	2,81	1
UDEUR	0,99	-
Forza Italia	20,75	3
Italia nel Mondo	7,51	1
UDC	6,74	-
Lega Nord	2,07	-
Ass. Ital. SudAmerica	10,53	1
Altri	5,27	-
TOTALE	100,0	12

PARTITO	890 su 896	
	SENATO 2006	Seggi
L'Unione	43,99	4
Di Pietro-Italia dei Valori	2,96	-
UDEUR	1,50	-
Forza Italia	21,07	1
Italia nel Mondo	7,21	-
UDC	6,50	-
Lega Nord	2,09	-
Ass. Ital. SudAmerica	9,60	1
Altri	5,03	-
TOTALE	100,0	6

I risultati dei restanti enti non risultano pervenuti

Il completamento delle operazioni è rimesso all'Ufficio Centrale per la Circostrizione Estero

## NELL'URNA

Militari in Iraq: boom Forza Italia e Fiamma

**FORZA ITALIA** esce con le ossa rotte dal voto degli italiani all'estero e ci rimette il governo del paese. Ma può consolarsi - basterà? - con il voto dei militari italiani in missione in Afghanistan e in Iraq che le hanno riservato riconoscenza e quasi deferenza.

Al partito del premier che per 5 anni ha fatto l'amico di guerra di Bush è stato tributato un vero e proprio plebiscito: al Senato Forza Italia ha raccolto il 65,8% in Iraq e la stessa identica cifra in Afghanistan. I militari impegnati nella missione Isaf in Afghanistan hanno riservato all'Unione solo il 14,8% in Afghanistan, poco più hanno invece dato quelli impegnati in Iraq: 16,6%. Fortissima la Fiamma Tricolore, che tra le divise in missione riscuote un vero e proprio boom di consensi: 10,8% contro lo striminzito 0,6% raggranellato in Italia. Notevole.

Questi gli altri risultati in Afghanistan: Udeur 1,9%; Lega Nord 2,6%; Per Italia nel Mondo (lista Tremaglia) 4%; Fiamma Tricolore 10,8%. I voti validi per il Senato in Afghanistan sono stati 1.268.

In Iraq, sempre per il Senato, l'Udeur ha ricevuto invece lo 0,8%; Lega Nord 1,7%; Per Italia nel Mondo (la lista del ministro Tremaglia) 4,3%; Fiamma Tricolore 10,7%. I voti validi espressi in Iraq sono stati 2.124. Ancora più largo il consenso a Forza Italia per la Camera: fra i militari in Iraq ha raccolto il 74,7%, davanti all'Unione al 18,3%; Per Italia nel Mondo (con Tremaglia) al 5% e la Lega Nord al 2%.

Non molto diverso il risultato elettorale fra i militari italiani impegnati in Afghanistan: Forza Italia sventa al 75,7%; l'Unione 16,2%; Per Italia nel Mondo 4,6%; Lega Nord 3,4%.



Foto Ansa

ve il 44,04% ha votato per il centrosinistra; negli Usa Forza Italia ha ottenuto il 34,59% dei voti, l'Unione ha ottenuto il 34,02% in sostanziale pareggio; il centrodestra però vince in Honduras, Venezuela e Costa Rica. Per Asia-Africa-Oceania l'ago della bilancia è stato quello della comunità australiana, che dà di fatto la vittoria all'Unione; il centrosinistra vince anche in Nuova Zelanda, India, Giappone (68%) e Kenya ma anche nella Repubblica Popolare cinese e in Iran. Forza Italia conferma il trend positivo nei Paesi dove sono presenti le missioni militari vincendo largamente (65%) in Iraq e in Afghanistan, oltre che in Israele (61%). Ma complessivamente l'Unione ottiene il 45,53% contro il 36,25% di Forza Italia e si aggiudica il senatore in palio in questa circoscrizione. E mentre Prodi esulta e ringrazia, a destra inizia il processo a Mirko Tremaglia, il ministro per gli italiani all'estero inventore delle «tomate» allargate ai compatrioti

In An processo al ministro degli italiani all'estero che ha fatto saltare il «listone» per giocare in proprio

stranieri. Una specie di piccolo re che un paio di mesi fa aveva però mandato a monte l'ipotesi di listino An-Fi - «Italiani per la libertà» il nome e poi simbolo unico, tra gli sponsor lo stesso Fini - imponendo invece 4 liste frammentate. Tra cui quella sua personale, «Tremaglia-Per l'Italia nel mondo». Il disegno tra l'altro puntava forte su una bassa affluenza. Tutto saltato. Arrivata la suonata elettorale, a via della Scrofa si affilano i coltelli contro l'ex ragazzo di Salò. Quello - da ricordare - che quando Buttiglione era finito nella bufera per le sue dichiarazioni sugli omosessuali che gli valsero l'escusione dall'Europarlamento, accorse in difesa del collega. Prendendo

penna e carta intestata del suo ministero per scolorire: «Purtroppo Buttiglione ha perso. Povera Europa: i culattoni sono in maggioranza». Il primo ad affilare le lame è stato Gasparri: «Potremmo dire a Tremaglia che si poteva organizzare meglio nel corso di questi decenni. Ma questa discussione la faremo tra di noi...». Ieri la destra ha adombrato ancora sospetti, odore di imbrogli ed evocando la sparizione «di 35mila schede svizzere» (Gino Trematerra, Udc). Berlusconi ha addirittura scandito: «Sul voto dell'estero vi sono moltissime irregolarità». 5 minuti prima però il Viminale aveva già chiuso la faccenda attribuendo i seggi.

Il processo glielo stanno facendo già i suoi. Il ministro ha commesso l'errore, risultato fatale, di personalizzare la campagna. E, soprattutto, di considerare gli italiani all'estero in maniera paternalistica. Ma i connazionali non vogliono né la convegnistica né le bollicine di champagne. E, infine, la destra ha fatto male i calcoli: si è presentata divisa, con numerose liste. E ha perduto». L'Unione, invece, porta a casa un risultato che pesa. Nel collegio Europa, sfiora il 60%. Un dato significativo: tre seggi alla Camera e uno al Senato. «Abbiamo fatto prevalere - sottolinea

## L'INTERVISTA | GIANNI PITTELLA

Il responsabile Ds per gli italiani nel mondo: ora accusano i nostri connazionali di non saper nemmeno parlare italiano, fino a ieri li hanno corteggiati

# «I nostri emigranti non sono la riserva indiana del Polo»

■ di Sergio Sergi / Roma

Ad ogni trillo, un sobbalzo. Nella notte più pazzesca, il palmare di Gianni Pittella, il responsabile Ds del Dipartimento Italiani nel Mondo, non aveva pace. Come tutti, direte. Invece, no. Implacabile, il display rivelava il chiamante: Piero. Anzi, Fassino Piero. «Hai i dati? Quanti senatori dall'estero, possibile che non li hai?». Pittella, fresco come una rosa, adesso levita per le stanze dell'ufficio, al 55 di Santi Apostoli, perché, guarda un po', è il voto degli italiani all'estero ad aver deciso le sorti del Senato. E scherza: «Va bene, lo confesso, Fassino mi chiamava ogni mezz'ora». Eccolo, dunque, il diessino più «perseguitato» e, insieme, il più felice. Sommerso da microfoni e telecamere. Giornalisti uno sopra l'altro, accanto al senatore Franco Danielli (Margherita), per sapere come è stato possibile. Già, Pittella, qual è il segreto? «Nessun segreto, nessuna formula magica. Abbiamo giocato sulla dimensione unitaria, con la lista che portava il

nome di Romano Prodi. E abbiamo vinto».

Sarà un caso, ma il centro sinistra ha stravinto all'estero, con una lista unitaria (eccetto l'Italia dei Valori e l'Udeur), con il simbolo dell'Unione e con il nome di Prodi bene evidente. Il risultato è arrivato e, dice Pittella, «segna una pagina storica» con il primo voto per corrispondenza che definisce gli equilibri del Parlamento nazionale. E c'è anche un altro elemento significativo: gli elettori italiani all'estero hanno nettamente scelto il centro sinistra. Il «mitico» Pittella, come lo definisce Nicola Zingaretti, capogruppo a Strasburgo, ha 48 anni, è sposato, ha due figli, viene da una famiglia socialista, deputato europeo, esperto di



Al telefono Fassino gli chiede: quanti sono gli eletti? Nella notte pazzesca degli scrutini è lui il più felice per il successo

Ulivo». Dice: «Non v'è dubbio che il successo provenga dalla scelta unitaria e dal fattore unificante del nome di Prodi». E da un lavoro nell'ombra. Rivela: «Con risorse finanziarie irrisorie. E in quattro: Norberto Lombardi, Eugenio Ma-

rino, Antonella Orlacchio e io». Tra gli italiani all'estero, il messaggio è passato alla grande. «I nostri connazionali - dice Pittella - non sono la riserva indiana del centro destra». Lo sono, allora, del centro sinistra? «Un momento: il centro destra ha fatto credere che gli italiani espatriati fossero cosa loro. Il ministro Tremaglia s'è fatto dare un ministero apposito e si è eletto padrino della legge elettorale. Ora sento che, nell'ora della sconfitta, attaccano gli eletti all'estero». Pittella racconta d'aver sentito interviste radiofoniche di esponenti del centro destra che accusano i parlamentari "esterni" di «non saper nemmeno parlare l'italiano». Siamo a questo? «Io dico che è disgustoso. Invece, i nostri connazionali eletti potranno aiutare, da domani, a rimettere in sesto le strutture consolari italiane lasciate allo sbaraglio». Il paradosso è che il ministro uscente Tremaglia, che aveva convinto Fini a non presentare la lista di Alleanza nazionale, non guadagna nemmeno un seggio. Commenta Pittella: «Non voglio infierire, perché

il processo glielo stanno facendo già i suoi. Il ministro ha commesso l'errore, risultato fatale, di personalizzare la campagna. E, soprattutto, di considerare gli italiani all'estero in maniera paternalistica. Ma i connazionali non vogliono né la convegnistica né le bollicine di champagne. E, infine, la destra ha fatto male i calcoli: si è presentata divisa, con numerose liste. E ha perduto». L'Unione, invece, porta a casa un risultato che pesa. Nel collegio Europa, sfiora il 60%. Un dato significativo: tre seggi alla Camera e uno al Senato. «Abbiamo fatto prevalere - sottolinea

Il processo glielo stanno facendo già i suoi. Il ministro ha commesso l'errore, risultato fatale, di personalizzare la campagna. E, soprattutto, di considerare gli italiani all'estero in maniera paternalistica. Ma i connazionali non vogliono né la convegnistica né le bollicine di champagne. E, infine, la destra ha fatto male i calcoli: si è presentata divisa, con numerose liste. E ha perduto». L'Unione, invece, porta a casa un risultato che pesa. Nel collegio Europa, sfiora il 60%. Un dato significativo: tre seggi alla Camera e uno al Senato. «Abbiamo fatto prevalere - sottolinea

Pittella - l'interesse generale con candidati radicati nel territorio e nelle realtà dell'emigrazione». Non c'era, però, Rita Pavone. «L'ha messa in lista Tremaglia. Penso che possa dedicarsi, come promesso dal marito, alla riforma del festival di Sanremo, avrà molto tempo libero». Avrete, però, l'adesione dell'indipendente Luigi Pallaro, eletto a Buenos Aires, giusto? I seggi conquistati sarebbero, dunque, cinque su sei. «Pare proprio. L'aveva detto lui. Se fosse stato eletto, avrebbe scelto la coalizione vincente per poter fare al meglio gli interessi dei suoi connazionali». L'avete chiamato? «No. Deciderà, com'è giusto, in piena autonomia». Quali saranno i primi passi per gli italiani all'estero? «Mi piacerebbe che si formasse un ministero per le Migrazioni. Ma è urgente, ricostruire la rete consolare, lasciata alla deriva. Senza fondi. E senza progetti. Poi si potrebbero mettere in rete i ricercatori italiani all'estero, i deputati italiani nei parlamenti degli altri paesi. Un lavoro immenso». Infatti, si ricomincia.